

L'Ordine di Milano e la Riforma delle Professioni

Indipendentemente dalle considerazioni che sono emerse da più parti sul metodo adottato dal Governo nell'affrontare con lo strumento della legislazione d'urgenza un tema che incide anche sulla più generale Riforma delle professioni intellettuali, vogliamo considerare questa liberalizzazione, se pur imposta per legge, come un'occasione che ci consente di rivolgere la nostra attenzione alle strade percorribili per far sì che gli architetti italiani possano inserirsi adeguatamente in un contesto sociale ed economico di dimensione europea.

Non vogliamo, come in alcuni casi sembra accadere, chiuderci in una posizione di rifiuto e di retroguardia di fronte alla razionalizzazione del settore, ma essere parte attiva del processo evolutivo di una professione intellettuale come quella dell'architetto che, se non adegua la propria strumentazione e le proprie forme organizzative, rischia l'emarginazione da un mercato sempre più competitivo.

Da alcuni anni infatti il mercato dell'architettura si va trasformando in funzione della complessità tecnico-produttiva delle opere, della cornice normativa, della domanda dei servizi professionali e dell'allargamento all'Europa, che nel dettare nuove condizioni e nell'imporre nuove regole offre diverse e per certi aspetti inedite opportunità.

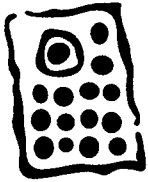
Lo scenario professionale, dunque, si deve muovere tra innovazione e competizione, in una sfida che deve giocarsi sulla professionalità, sulla competenza, sull'etica e sulla qualità dei servizi e delle prestazioni offerte.

In questo quadro i concorsi di architettura sono occasione insostituibile per stimolare la committenza ad assumere un ruolo attivo per migliorare la qualità degli interventi pubblici ed avviare una svolta radicale nei criteri di gestione del territorio.

Una condivisibile riforma dovrebbe quindi facilitare tutte le iniziative che pongono il concorso, e non l'offerta economicamente più vantaggiosa, alla base della scelta per la realizzazione architettonica.

Premettendo che la legge Bersani è vigente e operativa e che il Consiglio Nazionale ha avviato iniziative volte alla revisione dei suoi contenuti per quanto riguarda l'abolizione dei minimi tariffari per le opere pubbliche (cfr. Det. CNAPPC n° 2, del 31 agosto 2006), vogliamo, in attesa dell'esito di queste iniziative, dedicare la nostra attenzione all'apertura di un dibattito all'interno della categoria per confrontarci sulle diverse visioni della professione, della formazione, degli organismi rappresentativi e del rapporto con gli altri stati dell'Europa.

Vogliamo impegnarci a ricercare modalità e strumenti che favoriscano la qualità del lavoro dei professionisti, anche attraverso forme organizzate di aggiornamento, senza penalizzarne, attraverso meccanismi di verifica obbligatoria, il diritto fondamentale alla libertà di scelta.



Vogliamo ripensare il ruolo degli Ordini provinciali perché diventino effettivamente non solo efficienti strutture di servizio e organismi di garanzia del rispetto delle norme deontologiche e di vigilanza sulla qualità dei percorsi formativi, ma anche luoghi di promozione della cultura architettonica e di dibattito sui temi che riguardano la professione, portando il proprio contributo all'individuazione degli obiettivi strategici per l'innovazione e i cambiamenti che il paese si aspetta da una categoria intellettuale e professionale tradizionalmente importante come quella degli architetti.

Nella prospettiva dell'imminente presentazione da parte del Governo del Disegno di legge sulla Riforma delle professioni cerchiamo di chiarire il nostro pensiero su alcune questioni che riguardano la nostra professione, la sua dignità e la sua tutela.

Sembra ormai che la competitività, la concorrenza e la tutela degli interessi dei consumatori siano il presupposto ineludibile per l'avanzamento del paese e che il raggiungimento di tale obiettivo debba essere raggiunto attraverso la revisione, e in molti casi l'abolizione, di regole vigenti. Ci chiediamo allora innanzitutto se è necessario che l'esercizio della nostra professione sia regolamentato.

Premesso che i servizi professionali prestati dagli architetti hanno importanti effetti sulla collettività, e che per questo è stata ad essi imposta storicamente una regolamentazione che riguardava principalmente i requisiti di accesso, i diritti esclusivi, la deontologia, le tariffe, la pubblicità e le strutture societarie, crediamo che i regolamenti possano essere necessari almeno per due ragioni:

La prima consiste nel fatto che vi può essere una disparità di informazione tra il professionista e il committente, il quale in genere può non avere lo stesso livello di conoscenza tecnica del professionista ed avrà quindi difficoltà a giudicare la qualità dei servizi offerti.

La seconda ragione è che alcune attività professionali, tra cui certamente la nostra, possono avere un forte impatto sulla collettività (ad esempio un edificio mal costruito può mettere a rischio la sicurezza pubblica), e la sola capacità di autoregolazione del mercato può non essere in grado di evitare che le prestazioni professionali vengano fornite in quantità insufficiente o con qualità inadeguata.

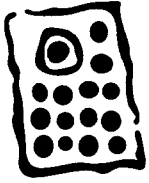
Nella risoluzione sulle regolamentazioni del mercato e sulle norme per la concorrenza nelle libere professioni, il Parlamento Europeo è giunto alla conclusione che *"dal punto di vista generale sono necessarie norme nel contesto specifico di ciascuna professione, in particolare quelle riguardanti le qualifiche, l'organizzazione, l'etica professionale, la vigilanza, la responsabilità e la competenza, oltre che norme destinate ad impedire forme di pubblicità ingannevole, purché non costituiscano restrizioni alla concorrenza e offrano agli utenti finali le necessarie garanzie"*.

E' dunque giustificata la presenza di regole qualora siano destinate a favorire la qualità dei servizi professionali e a proteggere la collettività da comportamenti scorretti dei professionisti.

Cerchiamo di identificare quali siano queste regole, indicarne i pro e i contro ed esprimere il nostro pensiero al riguardo.

Sistemi tariffari

Nella maggior parte degli stati della UE gli onorari per i servizi professionali sono negoziati liberamente tra professionisti e committenti e in alcuni casi sono in vigore prezzi fissi e prezzi massimi e minimi.



Chi è a favore del mantenimento delle tariffe ritiene che la scelta del professionista debba basarsi su parametri qualitativi e non sul prezzo della prestazione. Ritiene inoltre che le tariffe diano alla committenza la legittima aspettativa di ricevere una prestazione adeguata.

Secondo chi è contrario, le tariffe minime inderogabili sono strumenti normativi con effetti dannosi sulla concorrenza perché riducono la libertà di scelta e contrattazione dei consumatori e non impediscono a professionisti senza scrupoli di offrire prestazioni di qualità scadente o insufficiente.

Noi riteniamo che le tariffe minime debbano essere mantenute per i lavori pubblici perché consentono di favorire la qualità della prestazione anche se non sono sufficienti a garantirla.

Alle tariffe minime devono quindi essere affiancati altri strumenti, quali ad esempio contratti specifici basati su protocolli prestazionali e polizze assicurative che tutelino sia la committenza sia i professionisti, definendo con chiarezza la qualità del servizio offerto e le reciproche responsabilità. Condizione pregiudiziale per accettare l'obbligatorietà della polizza assicurativa del professionista per le responsabilità connesse alla sua attività è la determinazione rigorosa delle condizioni alle quali la copertura assicurativa deve essere prestata.

Pubblicità

Nell'UE molte libere professioni sono soggette ad una regolamentazione specifica in materia di pubblicità e in taluni casi la pubblicità è proibita.

E' evidente che la pubblicità può agevolare la concorrenza informando i consumatori sulle caratteristiche dei diversi prodotti offerti, mentre si osserva che l'asimmetria di competenze tra professionisti e consumatori di servizi professionali può generare nei consumatori difficoltà a valutare le informazioni. E' necessario quindi che questi siano protetti rispetto a pubblicità ingannevoli o manipolatorie.

Non siamo contrari alla pubblicità perché riteniamo che possa effettivamente aiutare i consumatori a superare l'asimmetria e a prendere decisioni più consapevoli, purché essa sia informativa e regolata da codici deontologici che ne impediscano forme ingannevoli, la concorrenza sleale o il dumping.

Accesso alla professione

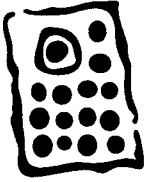
Nella maggior parte degli Stati Europei l'accesso alla professione è soggetto a limitazioni (formazione, tirocini, esami di stato, iscrizioni agli albi, ecc .) che in molti casi vanno di pari passo con i diritti esclusivi delle prestazioni.

I favorevoli alle limitazioni di accesso abbinate ai diritti esclusivi ritengono che queste garantiscano che solo i professionisti dotati di qualifiche e competenze appropriate possano svolgere talune attività, contribuendo significativamente ad assicurare la qualità dei servizi professionali.

Contro una regolamentazione eccessiva in materia di accesso alla professione si schiera invece chi pensa che questa, riducendo il numero di prestatori di servizi, possa determinare un aumento dei prezzi senza per questo garantire una migliore qualità.

Pensiamo che potrebbero essere ridotti sia i requisiti di accesso sia i diritti esclusivi, ma solo quando questi si evidenzino come sproporzionati rispetto alla complessità delle funzioni professionali.

In tal caso i consumatori sarebbero liberi di scegliere, in relazione alla complessità del problema, se desiderano utilizzare un prestatore di servizi qualificato oppure no.



Riteniamo anche importante definire i ruoli e le competenze del laureato triennale nel quadro europeo.

Aggiornamento professionale

Concordiamo sull'importanza di un aggiornamento professionale continuo perché riteniamo indispensabile fornire al professionista gli strumenti adeguati ad accrescere le sue competenze attraverso corsi di formazione non obbligatori, nel rispetto e nella libertà della sua attività professionale, fermo restando che il professionista deve rimanere unico responsabile delle sue scelte e dei risultati delle sue prestazioni.

Strutture organizzative.

In Europa le professioni liberali sono soggette a regolamentazioni specifiche riguardanti la loro struttura organizzativa.

Certamente le regole sulla struttura delle società possono garantire la responsabilità personale dei professionisti nei confronti dei clienti ed evitare conflitti di interesse. Possono inoltre garantire l'indipendenza dei professionisti. Infatti, se le società professionali fossero controllate da non professionisti, il giudizio degli stessi o il loro rispetto dei valori professionali potrebbero risultare compromessi.

Crediamo che le regole societarie non siano giustificate nel caso di collaborazione tra appartenenti alla stessa professione e non siano giustificabili nel caso in cui non vi sia la necessità prioritaria di proteggere l'indipendenza dei professionisti.

Riteniamo quindi importante proteggere l'indipendenza decisionale dei professionisti e gli standard etici della professione, tuttavia pensiamo che si possano usare meccanismi meno restrittivi permettendo la formazione di strutture societarie allargate nelle quali, in ogni caso, la componente professionale, vincolata al rispetto di regole deontologiche, deve sempre risultare prevalente rispetto a quelle componenti che per loro natura possono operare senza gli stessi vincoli

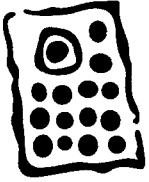
Norme deontologiche

L'etica professionale è l'insieme di valori morali con i quali una comunità si misura e nei quali intende riconoscersi e, poiché crediamo fortemente che il prestigio di una professione sia collegato al rispetto rigoroso di questi valori, è indispensabile portare in primo piano il tema della deontologia della professione.

Questo tema va affrontato e approfondito con l'obiettivo di giungere alla definizione di quelli che dovranno essere i capisaldi del comportamento dei professionisti sia nei confronti della categoria professionale alla quale appartengono, sia nei confronti della committenza e nell'ambito della società civile alla quale la prestazione professionale è rivolta.

Le norme deontologiche devono essere aggiornate e devono contenere principi chiari, indiscutibili e non interpretabili.

Riteniamo inoltre opportuno che la gestione del giudizio sul comportamento dei professionisti sia portata all'esterno degli organismi statutari di gestione degli Ordini professionali. Questo al fine di evitare che si sommino nello stesso organismo poteri che per loro natura dovrebbero restare separati: quello amministrativo e di rappresentanza e quello della magistratura deontologica.



La magistratura deontologica, pur operando di concerto con gli Ordini, dovrà essere composta con modalità idonee ad assicurare adeguata rappresentatività, imparzialità e indipendenza, anche con la partecipazione, in misura minoritaria, di discipline diverse.

Ruolo degli Ordini

All'interno degli atti politici e legislativi proposti dalla UE viene riconosciuto sia il ruolo degli Ordini "nella disciplina delle attività e nell'elaborazione delle norme professionali", sia la specificità delle professioni protette (discipline di rilevante interesse pubblico tra le quali senza dubbio si colloca l'architettura).

L'esigenza di aprire alla libera concorrenza le professioni intellettuali passa anche attraverso una revisione in generale del ruolo degli Ordini professionali e in particolare delle loro competenze.

Riteniamo che gli Ordini siano organismi indispensabili per l'accertamento e la garanzia dei requisiti richiesti dalla Costituzione (art. 33 V comma) per lo svolgimento delle professioni intellettuali protette.

Il Codice civile all'art. 2229 afferma inoltre che sono da considerare professioni intellettuali solo quelle riconosciute come tali dalla legge e che queste possono essere esercitate solo dopo aver ottenuto l'abilitazione a seguito d'esame e relativa iscrizione all'Albo professionale di appartenenza, altrimenti si tratterebbe di arti e mestieri.

Gli Ordini professionali, alla luce di quanto detto, si possono considerare garanti dell'attività libero professionale a tutela dei cittadini.

Oltre all'accertamento dei requisiti per l'iscrizione agli Albi pensiamo che gli Ordini debbano essere rappresentativi strumenti di promozione e tutela della professione nei suoi diversi aspetti: tecnici, culturali ed etici.

Dovrebbero inoltre essere deputati alla tutela dei diritti degli iscritti individuando strumenti efficaci di intervento sull'apparato normativo quando questo si configura come inadeguato allo svolgimento della professione (ad esempio il nuovo codice appalti).

A conclusione di queste prime considerazioni e in un momento in cui le varie posizioni appaiono spesso in contrasto mentre non sembra ancora ben definito il quadro istituzionale a livello europeo nel quale si collocherà la nostra professione, è necessario che si apra un dibattito costruttivo sul futuro del nostro mestiere affinché gli architetti raggiungano una posizione chiara e condivisa sulla concorrenza, sulla formazione, sull'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, sulle modalità di conferimento degli incarichi ecc.

Il tema è stimolante perché riguarda il futuro degli architetti italiani ed europei che sono chiamati ad operare in un contesto nuovo, dinamico e aperto, dove ogni professione deve avere una sua specificità e possedere quei principi di qualità e valore culturale nei quali tutti crediamo e dai quali non possiamo prescindere.



p. il Consiglio dell'Ordine
il Presidente
dr.arch. Daniela Volpi